



COMUNICATO STAMPA 15-2013

I Giuristi per la Vita esprimono una profonda critica rispetto alla conversione del Decreto-legge 12 settembre 2013, n. 104, recante «*Misure urgenti in materia di istruzione, università e ricerca*», nella parte in cui viene autorizzata la spesa di 10 milioni di euro per attività di formazione obbligatoria del personale scolastico, tra cui quella finalizzata «*all'aumento delle competenze relative all'educazione all'affettività, al rispetto delle diversità e delle pari opportunità di genere e al superamento degli stereotipi di genere*» (art.16, primo comma, lett. d).

I termini di ambiguità di tale formulazione (non si specifica, infatti, che «*l'educazione all'affettività*», «*il rispetto delle diversità*», «*le pari opportunità di genere*» ed «*il superamento degli stereotipi di genere*» riguardano esclusivamente il rapporto tra uomo e donna) rischia di apparire un subdolo tentativo di introdurre l'ideologia del gender in quella delicatissima funzione che è l'educazione scolastica.

Non si può dimenticare, infatti, che proprio nelle scuole è già approdato il noto documento denominato *Strategia nazionale per la prevenzione e il contrasto delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere (2013-2015)*, redatto dall'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali, ente governativo istituito all'interno del Dipartimento per le Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. Tale documento contiene le linee guida per l'applicazione dei principi contenuti nella Raccomandazione CM/REC (2010) 5 del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, volta a combattere la discriminazione fondata sull'orientamento sessuale o l'identità di genere. Ebbene, ogni volta che in quell'atto si fa menzione del «*rispetto delle diversità*», ci si riferisce anche alle «*comunità LGBT*». Se la nuova formulazione dell'art.16 del Decreto Legge 104/2013 rappresenta l'emanazione normativa dei principi indicati nel citato documento dell'UNAR e ispirati all'ideologia gender, sarebbe davvero grave.

Non si possono, infatti, accettare forme di indottrinamento dei giovani attraverso programmi governativi, anche perché esse si porrebbero in netta contraddizione, tra l'altro, con l'art. 26, terzo comma, della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, firmata a Parigi il 10 dicembre 1948, il quale sancisce testualmente che «i genitori hanno un diritto prioritario nella scelta del tipo di formazione che deve essere data ai loro figli». Ciò che, poi, sarebbe ancora più intollerabile è che una simile propaganda si realizzi con denari pubblici, e quindi a carico del contribuente. Peraltro, nell'odierna situazione di crisi, le condizioni degli istituti scolastici, in cronica penuria di risorse finanziarie, meriterebbero ben altri investimenti pubblici.

IL PRESIDENTE
Avv. Gianfranco Amato